

Editoriale

Libia, Turchia e gli umani costi collaterali

FINO A QUANDO FINGEREMO?

MARCO TARQUINIO

Roma e Berlino sono d'accordo su parecchie cose: dalla lotta al Covid e alle sue conseguenze socio-economiche a cruciali dettagli degli Europei di calcio. Mario Draghi e Angela Merkel lo hanno confermato ieri, al termine del loro vertice bilaterale in vista del prossimo Consiglio Ue. E questa è una buona notizia per i due Paesi fratelli, per l'Europa e per un bel pezzo di mondo. Non per tutto il mondo e non per tutti. E questo può anche apparire scontato: Italia e Germania qualche avversario ce l'hanno, eccome. Ma c'è qualcosa che scontato non è nello scontento per le convergenze italo-tedesche. È un'assenza, il vuoto scavato dal dolore di tante persone che non hanno voce. Quel dolore non ha trovato eco, neppure piccola, nelle parole di due grandi e apprezzati leader dell'Unione.

Il pensiero va in particolare ai profughi (una percentuale minima dei profughi del mondo) che sono inchiodati ai confini d'Europa, in Turchia e in Libia, o appena dentro quei confini, nei "campi" di Grecia che hanno cancelli d'entrata ma non di uscita. A Roma e a Berlino sta bene rinegoziare un patto anti-migrazioni da Oriente con la Turchia di Erdogan,

«dittatore» (Draghi *dixit*) e protagonista del più misogino degli sgarbi protocollari riservato alla presidente con passaporto tedesco della Commissione Ue. Sta bene, dunque, a entrambi continuare a pagare (miliardi e miliardi di euro, sinora) per avere la sicurezza del "congelamento" di là dall'Egeo e del Bosforo delle persone in fuga che fino in Asia Minore sono arrivate. In massima parte, rifugiati dalla Siria, famiglie intere, che in molti casi vorrebbero chiedere accoglienza e protezione nella Ue e, per le regole che noi stessi abbiamo scritto, dovrebbero riceverle. È una delle pagine più tristi e dure della politica europea di questi anni. Pesante come quella scritta, a lacrime e sangue, nei campi di detenzione libici. Anche nei campi finanziati dalla Ue e di cui è responsabile il governo di Tripoli e che, perciò, non dovrebbero essere "lager" come troppi altri centri di reclusione su quella sponda sud del Mediterraneo.

Proprio alla vigilia del vertice Merkel-Draghi, portavoce Onu hanno denunciato nuove violenze in un campo pagato dalla Ue, stavolta su ragazze minorenni. L'agenzia Ap è riuscita anche a raccogliere e rilanciare strazianti dettagli dalla voce di una delle giovanissime vittime di stupro. Ma nessuno ha fatto domande ai leader andando al cuore della questione dell'«esternalizzazione delle frontiere» costi quel costi in termini di umani "danni collaterali". E nessuno ha dato risposte. Fino a quando si potrà continuare a tacere? Fino a quando a fingere di non sapere chi e che cosa viene pagato per la tranquillità falsa e senza coscienza d'Europa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

